

Convegno a Matera su risorse idriche e sviluppo agricolo



«Chiedo l'acqua per i campi, dai tubi esce l'aria»

La denuncia di un contadino dopo i danni della siccità - Dagli impianti alla gestione: manca una politica - Il piano emiliano

MATERA — «Bisogna vedere se l'acqua me la fanno solo annusare o se posso gustarla davvero. Questo conto. L'olio basta che si bagni due o tre volte l'anno, ma alle fragole e ai pomodori l'acqua la devo dare tutti i giorni. E che posso sperare di raccogliere quando le condotte buttan nient'altro che aria?». Nel caso è di nessuna importanza che l'acqua sia inodore e insapore. Parlando in questo modo, Francesco Sabato, da Scanzano Jonico, un volto di cordino meridionale, sembra ritagliato da quadri di Carlo Levi, ha esposto il problema di decine di migliaia di produttori agricoli con straordinaria efficacia.

Questa siccità ha colpito duro nel corso dell'estate. Sole e calore implacabili hanno messo a nudo tutte le magagne, le irrazionalità, le inefficienze della politica che dovrebbe presiedere all'utilizzo della risorsa acqua. Danni per centinaia di miliardi di lire, dispersione e rabbia come unico risultato delle fatidiche di un anno. Se non fosse bastata l'amara lezione dei fatti, questo convegno nazionale promosso dalla Confcooperative sul tema: «Acqua e sviluppo agricolo», al quale hanno partecipato tecnici e operatori, autorevoli, ha confermato con le sue analisi che una politica dello sfruttamento idrico in realtà non esiste. Costatazione delle più allarmanti perché l'acqua, come è stato tante volte ripetuto, non è una risorsa inesauribile. Proviamo a vedere come stanno le cose, capitolo per capitolo.

Gli impianti

I guai cominciano da qui, e come sempre bisogna distinguere tra siccità e resto del paese. Se al Nord il problema è quello di adeguamento tecnico e di difesa dall'inquinamento, nel Centro-Sud il punto chiave resta quello della disponibilità della risorsa e quindi della costruzione di nuovi impianti irrigui o dell'utilizzo di quelli esistenti. Ma come rispondere celermente alla domanda d'acqua se i finanziamenti statali vengono continuamente tagliati e le regioni ricevono a novembre i soldi che avrebbero dovuto cominciare a spendere a gennaio? Il progetto che prevedeva di estendere di 1 milione 400 mila ettari la superficie irrigata è stato realizzato per un decimo soltanto. Le quattro dighe della Cassa del Mezzogiorno in costruzione in Sicilia sono ferme per mancanza di fondi. Quella sul lago di Lentini, finanziata da cinque anni, non è mai stata appaltata: storia di mafia, come sostengono molti.

Ed ecco l'altra malattia, i tempi lunghi, che è figlia della mancanza di coordinamento. C'è un ufficio della CASMEZ che progetta e finanzia gli sbarramenti idrici e un altro che si occupa della condotta principale e delle reti di adduzione. Poi gli impianti vengono trasferiti alle regioni. Da una tappa all'altra possono passare cinque anni. La burocrazia — è stata la denuncia — si mangia il 40-45 per cento del tempo che occorre per erigere un impianto irriguo.

La politica delle acque

Alcune amministrazioni regionali si sono mosse egualmente nell'ambito delle loro competenze. Così è nato «Idrosud», il piano delle acque emilo-romagnolo che ha individuato tutte le potenzialità di sfruttamento idrico della regione, fissando precisi parametri di impiego. Si fonda su due elementi: il consorzio di bacino fra le quattro regioni attraversate dal nostro maggiore fiume per un utilizzo equilibrato delle acque e l'uso più razionale delle falde. Ma la novità più significativa è un'altra. Il piano emilo-romagnolo colloca al primo posto gli impianti irrigui alla qualificazione delle produzioni agricole e alla riduzione dei costi. In altri termini, vuol dire che il calcolo della «redditività» degli impianti irrigui fa tutt'uno con la programmazione dell'attività agricola: si investe per produrre ciò che serve al paese e ha reali prospettive di mercato, non per perpetuare lo scandalo della distruzione di prodotti inutili o scadenti.

La gestione

È l'argomento più discusso. C'è una vera e propria foresta di enti (e persone) che si intersecano delle acque, in un caotico intrecciarsi e sovrapporsi di competenze. Nel Lodigiano, in un comprensorio idrico di 63 Comuni, si contano qualcosa come 104 enti. Ma vi sono situazioni assai peggiori, per esempio qui in Lucania o nella vicina Puglia. È chiaro che bisogna soffrire, fare ordine, e spendere che in

Reagan vuole un'Europa divisa

anzi aumentando, il volume di affari degli esportatori americani di grano verso l'URSS. Ma in più cerca di imporre con l'arma dell'embargo nei confronti dei suoi stessi alleati scelte politiche che i governi europei non hanno preso e che a buona ragione non vogliono prendere: quella, prima di tutto, dell'uso politico delle sanzioni economiche. La dipendenza tecnologica dell'Europa dagli USA rende possibile questa forma di «egemonia», che contraddice il patto di ogni chiavichera sulla «partnership» fra alleati, sulla collaborazione da pari a pari fra Europa e USA.

I dieci si sono sentiti beffati ancora più cinicamente, dal momento che poco più di un anno di trattative, a ridosso del consiglio NATO in Canada, gli europei credevano di aver ottenuto da Washington qualche attenzione alla proposta di un discorso di

più ampio respiro sul rapporto Est-Ovest, scambi commerciali compresi. Le due contrattanti decisioni di aumentare le esportazioni di grano verso l'URSS e di punire il Nuovo Fignone per la costruzione del gasdotto, sono, ha detto Colombo al termine della riunione di Nyborg, «in contrasto con il clima riscontrato nella recente riunione della NATO in Canada dove la discussione con il segretario di Stato americano Shultz aveva fatto intravedere buone possibilità di superare la fase conflittuale nei rapporti euro-americani».

Altre che superare la fase conflittuale il 21 ottobre, giovedì prossimo, scateranno, se gli europei non riusciranno a riproporre un compromesso: i dazi americani sulle esportazioni di acciaio europeo in USA, una misura disastrosa per l'industria siderurgica europea che ve-

rebbe drasticamente ridotto le sue possibilità di accesso ad uno dei suoi principali mercati. Che fare, dunque, di fronte alla brutalità degli interventi americani che, una volta sotto il trasparente allibito delle sanzioni contro l'URSS, un'altra con il puro e semplice argomento della salvaguardia di interessi propri (è il caso dell'acciaio), non si peritano di colpire al cuore interessi economici e scelte politiche vitali per l'Europa?

A Nyborg non sembra che i dieci abbiano preso decisioni concrete sui possibili passi nei confronti dell'amministrazione. Al ministro degli esteri danese, presidente di turno del Consiglio, è stato incaricato di portare a Washington la proposta europea, ribadendo la posizione assunta ufficialmente l'8 agosto scorso che respingeva come «illegale» e «inaccettabile interferenza» negli affari

interni di paesi autonomi e sovrani la decisione sulle sanzioni. A quella posizione — hanno affermato le fonti ufficiose di Bruxelles — si ispira ancora oggi la Comunità, di fronte al blocco dei rotori per il Nuovo Fignone. Ma si ricorda anche che l'unica risposta che venne da Washington fu il discorso di Reagan del 3 settembre, nel quale si annunciava che le aziende «ribelli» di Italia, Francia, RFT e Gran Bretagna, «non state iscrivendo una lista nera» soggetta ad embargo dei materiali a tecnologia avanzata di provenienza americana.

Gli accordi tra i sindacati

nuovo ostacolo ai negoziati contrattuali, insistendo per mettere subito sul tavolo la disponibilità a rivedere il meccanismo della scala mobile.

La morte di Mendès-France

Conciliare la politica e la morale, per far partecipare il cittadino all'azione governativa indirizzandosi a lui direttamente. Creerà un ministero della gioventù, i crediti militari saranno ridotti di ottanta miliardi e quelli dell'insegnamento aumentati di 48. Gli investimenti produttivi aumenteranno di 68 miliardi di franchi. Ma è la grande sfida: terminare la guerra di Indocina nello spazio di un mese quando i negoziati già ingaggiati a Ginevra dopo il disastro di Dien Bien Phu sono impantanati, quella che passerà alla storia come l'opera più coraggiosa di Mendès-France. I famosi cento giorni che si concluderanno con la pace di Ginevra, per la quale Mendès-France lasciò cadere il suo governo quattro anni dai banchi del-

Il rapporto di PS su via Gradoli

rapporto di polizia e di approfondire il «pasticcio» di via Gradoli. E così, finalmente, i giudici ebbero il rapporto: con la data di quattro anni e mezzo fa e un timbro coniato soltanto un anno fa.

Gli accords tra i sindacati

l'accordo era stato raggiunto: «Andremo dal governo con una ipotesi di scala mobile complessiva del sindacato». Quale? Secondo alcune voci, le tre confederazioni avevano deciso di una ipotesi di scala mobile di negoziato tra loro «inseparabili» nel senso che nessun negoziato sarebbe stato concluso senza soluzione chiara e definita per gli altri due e, soprattutto, senza la garanzia della difesa intransigente del salario reale dei lavoratori a più basso reddito. E con questi criteri il sindacato si presenterebbe oggi all'appuntamento di Palazzo Chigi, in quanto è evidente che un negoziato

La morte di Mendès-France

na Mendès-France si dimetterà e un anno più tardi abbandonerà anche il partito radicale, dopo aver tentato invano di rinnovarlo e di dargli la sua impronta di coerenza e di onestà politica.

Gli accordi tra i sindacati

veramente proprio sul costo del lavoro potrà venire soltanto quando la federazione CGIL, CISL, UIL avrà ottenuto il mandato dai lavoratori con una apposita consultazione.

Gli accordi tra i sindacati

mobile, è evidente che la riforma fiscale deve garantire la stessa spesa per i servizi dall'attuale meccanismo di contingenza.